

"La giustizia non è solo dare e avere, ma è anche la coscienza della fragilità dell'essere umano e del suo bisogno di sostegno. Penso che questo sia molto importante."

L'intervista a **Dominik Duka**, cardinale, teologo, arcivescovo di Praga e primate della Repubblica Ceca, sullo sviluppo morale e spirituale in Repubblica Ceca durante gli ultimi 25 anni, sulla differenza tra il mercato libero e la libertà nel mercato e sulla forza della fede sotto il giogo del totalitarismo. E poi sull'importanza della famiglia, la convivenza pacifica tra cristiani e musulmani e, naturalmente, sul progetto del **Giardino dei Giusti a Praga** e molto altro ancora.

Grazie alla disponibilità e alla collaborazione del suo segretario, padre **Milan Badal**, abbiamo avuto l'onore di intervistare per **Gariwo - Giardino dei Giusti di Praga e Café Boheme** il cardinale e primate ceco Dominik Duka. Come ci aspettavamo il risultato del piacevole incontro in una giornata di sole nello splendido **Palazzo Arcivescovile di Praga** è un dialogo interessante e ricco nel quale Duka affronta le questioni dello sviluppo morale e spirituale della Repubblica Ceca durante gli ultimi 25 anni di libertà alla luce delle grandi aspettative degli anni '90, così come degli errori di quel periodo che ha paragonato alla "belle époque" quando sul Titanic "sopra si balla e sotto già si aprono già le falle ed è necessario riparare la nave invece che continuare a divertirsi". Nella metafora il "divertimento" è la confusione tra il mercato libero e la libertà nel mercato perché libertà significa responsabilità. Ma il cardinale non tralascia di citare i successi economici e la stabilità economica "dei primi anni ottenuti addirittura senza l'aiuto delle dotazioni dell'Unione Europea". Naturalmente l'intervista affronta anche le questioni relative all'importanza della fede in un regime totalitario, ma anche le minacce e le sfide di oggi, come per esempio l'ateismo e l'anticristianesimo militanti, oltre che la necessità di tutelare la famiglia quale "unica scuola dove impariamo la responsabilità, l'amicizia, l'amore e la solidarietà, e anche la sussidiarietà", e di trovare un equilibrio nella coesistenza tra cristiani e musulmani tramite il dialogo laddove "io devo vedere nell'altro il prossimo mio, rispettarlo e cercare con lui pazientemente una via per una qualche forma di coesistenza". In chiusura abbiamo parlato ovviamente anche del progetto del **Giardino dei Giusti di Praga** che non solo ha entusiasmato il cardinale, ma gli ha evocato addirittura "quell'albero della conoscenza del bene e del male nel giardino dell'Eden che mantiene la distanza tra la terra e il cielo". In merito al Giardino Duka ci ha anche svelato dove gli piacerebbe che si trovasse.

L'autunno scorso abbiamo ricordato i 25 anni dalla Rivoluzione di velluto del 1989, posso chiederle quale è oggi dalla sua ottica l'ambiente morale della Repubblica Ceca?

Se in qualche modo potessimo tornare a quella settimana di novembre, allora forse saremmo un po' delusi vista l'euforia, la grande fiducia, e in un certo senso anche la sorpresa su come sia finita la dittatura che, dobbiamo riconoscerlo, in Cecoslovacchia arrivò al potere più con i mezzi politici che attraverso una sanguinosa rivoluzione come ci si aspettava e come è avvenuto in Russia o in altri paesi dove il governo comunista era arrivato al potere insieme ai tank dell'armata rossa. Quindi il nostro sviluppo è stato un diverso. Dobbiamo dunque constatare che siamo stati un po' ingenui pensando che fosse possibile rieducare facilmente un popolo che già in quei momenti del febbraio 1948 era stato in

qualche modo influenzato dalla precedente propaganda del socialismo comunista che prometteva una vita di benessere e felicità. Penso che, quando l'offerta è ricca, il rischio di una determinata mancanza di critica sia un grande pericolo per i cittadini del nostro paese. D'altra parte, per essere onesti, dobbiamo anche riconoscere che dopo quarant'anni durante i quali il comunismo della Cecoslovacchia era tanto ortodosso da poter competere con quello sovietico, se paragonassimo lo sviluppo politico nei paesi vicini come la Polonia, l'Ungheria, allora noteremmo varie differenze.

Poco tempo fa sfogliai la rivista Kontexty dove uno degli autori constata che in Repubblica Ceca abbiamo una politica balcanica e un'economia tedesca. Penso sia necessario dire che in molti campi, sia nell'economica, nell'industria che nell'agricoltura, molte cose sono riuscite bene, e questo addirittura nei primi anni senza le dotazioni dell'Unione Europea. Parimenti possiamo parlare del fatto che il sistema scolastico è cambiato, soprattutto quello universitario. In questo paese è possibile esprimersi liberamente. Osserviamo le città trasformarsi dal vecchio grigiore e diventare belle, gli edifici storici restaurati ma anche le nuove costruzioni. Quindi penso che non sia il caso di sostenere che niente sia andato per il verso giusto. Quello che non si è riusciti a cambiare, come dicevo, è una certa ingenuità nei confronti delle promesse. Che ci piaccia o no questo ci rimanda alle prime pagine della Bibbia, al Giardino dell'Eden dove anche la prima coppia umana rimane vittima di grandi promesse. È indubbio che le questioni che ci pesano non sono le stesse che preoccupavano la nostra società dopo il Novembre '89. Se parliamo della società consumistica è necessario rendersi conto che è semplicemente cambiato il livello di consumo che vogliamo raggiungere. Per quanto riguarda poi la corruzione, le menzogne e la falsa propaganda dobbiamo considerare che più di due generazioni sono cresciute e sono state educate in una situazione di marasma morale. Quindi, il problema forse è che venticinque anni non sono sufficienti. Come possiamo leggere nelle pagine dell'Esodo, il Signore dovette condurre il suo popolo per un viaggio davvero lungo. D'altra parte Lui li condusse volutamente per varie deviazioni visto che, dopo tutto, l'Egitto non dista così tanto dalla Palestina. Pertanto penso che anche noi nel nostro sviluppo dovremmo attendere ancora qualche decennio.

Come ha influito sul suo sviluppo spirituale il fatto di esser stato perseguitato e incarcerato. Sicuramente deve essere stato difficile, ma probabilmente ci sarà stato anche qualche beneficio per la sua dimensione interiore.

Direi che qui vale il detto che ad ogni azione corrisponde una reazione, ovvero in un certo senso la vita nella fede durante il regime totalitario era più facile dato che il nemico era chiaro ed esistevano situazioni in cui si poteva capire davvero quale fonte di forza possa essere la fede. Dobbiamo anche riconoscere che vivevamo in una certa, non dico utopia, ma speranza che un giorno la situazione sarebbe dovuta cambiare. Grazie a Dio facevo parte di quel gruppo di persone che credevano con fermezza che il cambiamento sarebbe arrivato e che era necessario attendere il momento giusto, giunto poi inatteso, come un evento biblico. Quindi, se uno non si arrendeva, penso che era possibile conservare una certa forza perché quei momenti di persecuzione ci rendevano più forti e ci davano una certa dimensione. Devo anche dire di aver avuto la grande fortuna di crescere in un ambiente di uomini e famiglie capaci di lottare contro il nazismo, e di dire poi no anche al comunismo. Quella forma di amicizia e solidarietà tra queste famiglie, anche se non si trattava di una parentela, era qualcosa di pedagogicamente e sociologicamente educativo. Oltre questo rappresentava anche una specie di forza. Per me fu anche molto importante avere la possibilità di conoscere le persone che, prima del comunismo, lavoravano in posizioni molto importanti nel

campo della politica, la scienza, la cultura, e che si ritrovarono ai margini della società ed avevano la fede, oppure la riscoprirono. Per esempio la possibilità di incontrare in carcere le persone che oggi rappresentano il nucleo dell'élite della Rivoluzione di velluto, purtroppo la maggior parte non è più tra noi, fu una grande opportunità della quale sono grato al Signore.

Ha detto che il nemico comune fornisce un quadro più chiaro. Oggi la vita è molto più semplice, come può la fede aiutare l'uomo moderno? Qual è la sua utilità nella vita di tutti i giorni?

Non sono del tutto d'accordo che oggi la vita sia più semplice, questo in un certo senso è un paradosso. D'altra parte è vero, ha ragione, è più facile. Ma abbiamo vissuto in una certa visione e tra la visione e la realtà c'è differenza. E questa differenza era grande, perché il primo scontro con la realtà fu la delusione di scoprire che non avevamo esperienza. Non è vero che la libertà offre una quantità infinita di possibilità perché l'uomo che vuole vivere in libertà deve essere pronto, deve avere alcune conoscenze necessarie ma anche molta esperienza. E noi non potevamo ricercarle nelle generazioni precedenti perché queste si erano trovate in una situazione politica ed economica completamente diversa, anche dal punto di vista sociale e informatico. Infatti, l'arrivo immediato delle nuove tecnologie, che prima non potevano superare la cortina di ferro, creò all'improvviso un enorme problema nella società. Mi riferisco alla mia generazione di persone intorno ai cinquant'anni che si trovarono nella posizione di dilettanti assoluti messi di fronte ai nuovi ed imprevedibili computer. A questo si aggiunga l'invasione delle nuove tecnologie mobili, telefoni cellulari o altri dispositivi che vi informano con una quantità illimitata di informazioni sempre nuove. Non abbiamo la chiave per riconoscere che cosa è informazione e cosa è disinformazione, per distinguere le chiacchiere e la pubblicità dalla realtà.

Penso che questo fu molto difficile e complicato, la generazione più giovane non poteva appoggiarsi a quella più vecchia, quando criticiamo la situazione attuale dobbiamo riconoscere con onestà che la generazione dei nostri nonni e genitori in quegli anni Novanta si ritrovò in un certo qual modo nella posizione di ignoranti senza esperienza. In altre parole non funzionava quello che normalmente funziona nella società, quando il giovane cerca l'anziano non solo per avere dei consigli ma anche per imparare dalla sua esperienza. All'improvviso tutta la nostra società si ritrovò senza più punti di riferimento. E così fummo anche facili prede dei più svariati avventurieri che arrivavano descrivendoci il futuro a tinte così rosee da farci dimenticare che il pane è sempre frutto del lavoro e che la libertà significa essere responsabili della propria vita. Ciò si riflette anche sulla vita nella fede perché ad un certo punto capite che nel totalitarismo siete completamente immersi nell'abbraccio del Signore e dovete pregare molto per il suo aiuto. E adesso vi ritrovate nella situazione in cui il Signore vi dà la possibilità di fare quello che volete e questo vi mostra i vostri limiti. Per me come sognatore da una parte fu improvvisamente chiaro che certe visioni e sogni si stavano realizzando davvero, e che tutto era possibile, ma in quella realtà ogni nuovo evento era davvero molto difficile.

Possiamo dire che lo sviluppo che in Europa è seguito alla caduta della Cortina di ferro abbia deluso data la crescita dell'estremismo e del radicalismo? Abbiamo parlato della Repubblica Ceca 25 anni dopo la rivoluzione, ma in che situazione si trova oggi l'Europa? Mi riferisco per esempio a Le Pen & Co.

Penso che quello che ho detto finora riguardi soprattutto gli anni '90. Ricordo il mio amico **Václav Benda** (*filosofo, attivista cattolico e dissidente, NdT*) che durante i primi due anni pregava affinché tutto andasse bene perché all'epoca si temeva che sviluppo avrebbero preso gli eventi in Unione Sovietica. Il crollo dell'URSS provocò improvvisamente nella nostra società quell'effetto che io paragonerei un po' alla "belle époque": tutto era diventato possibile, tutti i problemi erano risolti, ma la realtà era che la situazione ricordava piuttosto il Titanic, dove sopra si balla e sotto compaiono le prime crepe (adesso non mi riferisco al Titanic che sta già affondando), ed è necessario riparare la nave invece che continuare a divertirsi. E così poi arrivò lo shock quando il presidente Václav Havel parlò del "cattivo umore" della società. All'improvviso capimmo che erano arrivati i Balcani e che la strada non sarebbe stata così semplice. E come dice lei poi arrivarono altri momenti, come per esempio le torri gemelle, che ci mostrarono che non potevamo continuare a vivere in una specie di regno messianico ideale dove la pace regna per sempre e che il mondo bipolare appena finito non sarebbe stato solo uno spazio unilaterale dove l'unica cosa che conta è come mi pongo nei confronti dell'unica superpotenza, ma che sarebbero nati nuovi centri di potere e nuovi pericoli.

Si sussurra che dopo aver sconfitto il comunismo la Chiesa si prepara a sconfiggere anche il capitalismo. Naturalmente è una provocazione, ma vorrei chiederle in che modo la Chiesa oggi può contribuire alla risoluzione del grande problema della crescente diseguaglianza? Mi riferisco in particolare alla diseguaglianza economica e sociale dato che è il principale focolaio dell'insoddisfazione da cui poi sfocia la rabbia.

Vorrei citare l'uomo che ha guidato lo sviluppo economico di questo paese che in una nostra conversazione privata disse: "Sa, qui dominava l'onnipotente mano del partito e del governo, e noi abbiamo pensato un po' ingenuamente che si sarebbe potuto risolvere tutto con la mano invisibile del libero mercato". Ma libertà non significa liceità dato che la libertà significa soprattutto responsabilità. Dal punto di vista religioso direi che è necessario rispettare i Dieci Comandamenti, ovvero le regole morali. Dall'ottica laica è invece importante capire che a volte va cercata una via contro quelle leggi economiche che possono avere una ricaduta sociale negativa. Cito il mio confratello dominicano polacco, padre **Macien Zemba**, direttore di una casa di solidarietà: "Sappiamo che la legge di gravità funziona, ma un bambino piccolo non se ne rende conto e così mettiamo le barriere e teniamo gli oggetti in alto per proteggerlo. La legge di gravità continua però a funzionare ma non può più mettere in pericolo il più debole." D'altra parte dobbiamo renderci conto anche di una certa corresponsabilità della Chiesa nella nostra situazione che spesso non vogliamo ammettere, e questo su due livelli. In primo luogo la Chiesa si è trovata in una posizione più complicata rispetto ad altre istituzioni sociali nel senso che, dopo quarant'anni, dovevamo ricostruire, un'intera nuova struttura ecclesiastica senza l'appoggio delle esperienze delle generazioni precedenti. Avevamo sì l'esperienza della chiesa polacca che però si trovava in una situazione diversa, poi di quella tedesca, austriaca, ricevemmo l'aiuto dagli Stati Uniti, anche dall'Italia, come avviene ancora oggi. Naturalmente abbiamo copiato alcune strutture. Prima facevo riferimento all'economia tedesca, per questo abbiamo copiato anche il modello tedesco di chiesa, ma abbiamo dimenticato innanzitutto di non essere una chiesa così grande, e in secondo luogo di non avere le stesse possibilità economiche, ma il Signore Iddio fa i miracoli, come ricordò il presidente Havel durante la visita del papa **Giovanni Paolo II**, e così si è riusciti a rinnovare quasi da zero la scuola religiosa, non in modo ideale ma funzionante. Siamo anche riusciti a rinnovare l'intera parte diaconica della chiesa, ciò

significa la carità nonostante non potessimo appoggiarci alle grandi e numerose congregazioni di sorelle monache perché a quelle mancava la generazione giovane.

Ma sapevamo anche che era necessario fare alcuni passi per preservare queste conquiste in un paese in crescita e libero. E certamente eravamo coscienti in modo netto che, ciò vale ancora oggi, le idee di sinistra, propagate dal partito comunista oppure dalla sinistra sociale, ci apparivano come una minaccia per questo sviluppo. In alcune occasioni ho avuto modo più volte, e ho i testimoni, di lanciare un avviso. Dicevo: "Vi prego, è necessario seguire un'altra strada". Anch'io mi lamentavo che i nostri tentativi di sviluppare l'insegnamento sociale della chiesa sono riusciti solo a livello teorico ma non pratico. Sono un uomo che ha lavorato per vent'anni in fabbrica, nell'industria, e quando sono andato via dalla Škoda di Plzeň dissi: "Ragazzi, dovete tenere i sindacati, ma non li dovete unire a nessun partito politico, rendetevi conto che i sindacati non servono a far ricevere ai bambini il regalo di natale o un buono per le vacanze, queste cose ve le dovete guadagnare. I sindacati servono affinché abbiate il vostro lavoro. E devo dire che alcune cose si sono avverate perché quei sindacati erano assolutamente sterili. Per esperienza personale so che quando ebbe luogo il cambiamento, per essere più precisi lo sciopero in un centro commerciale dove lavorava mio nipote, nel giro di ventiquattr'ore furono licenziati e assunti altri dipendenti, senza nessuna qualifica. Il problema naturalmente è che in queste cose - non voglio colpevolizzare nessuno - non avevamo nessuna esperienza. La resistenza di questi sindacati deriva dalla loro convinzione di dover avere un certo appoggio politico senza il quale non potrebbero operare come una forza autonoma. Ma i sindacati non furono fondati come un partito politico. Penso che questi siano alcuni dei problemi che senza dubbio portano a questa situazione.

Ritengo comunque che la forbice economica da noi non sia così larga. E in una certa misura da noi esiste anche il rischio di scivolare nell'invidia e nell'odio se in ogni persona che lavora nella sfera imprenditoriale vediamo un capitalista rapace che deruba tutti. Sappiamo che le cose non sono così semplici. Sono certo che non sia giusto che il proprietario oppure il direttore che ha portato un'azienda quasi al fallimento riceva dei premi, penso che sia questa la debolezza di questa situazione. Ma quello che per il futuro vedo come molto pericoloso sono altre cose. Sempre parlando del lato economico della disoccupazione penso che particolarmente allarmante sia quella giovanile. Fateci caso: da noi i giovani votano a destra, non a sinistra. Questo è il risultato del fatto che per la maggioranza delle nuove generazioni si sono create delle condizioni davvero nuove, magari loro non se ne rendono neanche conto, ma noi sì. Qui abbiamo visto maturare una generazione che ha raggiunto un livello più alto di istruzione e ha avuto la possibilità di fare esperienza all'estero, imparare le lingue straniere. Loro si sentono a casa nell'attuale situazione socio-economica. Non tutti però, abbiamo anche una disoccupazione giovanile relativamente più bassa. Ma non credo che il pericolo della disuguaglianza crescente sia una questione meramente politica o sindacale, riguarda soprattutto la famiglia. E qui vedo il pericolo più grande. Perché? Perché l'uomo non è un essere individualistico ma non è neanche soltanto parte di una collettività, e qui mi ricollego anche alla questione della presenza dell'Islam in Europa. Questa tensione tra l'individuo e la società ha una sola scuola che è la famiglia perché è in famiglia che impariamo la responsabilità, l'amicizia, l'amore e la solidarietà. Sono convinto che la decadenza della famiglia sia il più grande pericolo per questa società. Quando eravamo in Messico uno dei nostri rinomati ex generali dell'ordine di Timothy Radcliffe fece una splendida omelia nella quale parlò dei problemi degli schiavi indiani, ma anche degli schiavi neri africani. Cosa accadde all'inizio? La distruzione della famiglia. Perché nel momento in

cui queste persone si ritrovarono da sole in un ambiente estraneo non avevano altra scelta che piegarsi ed accettare il giogo. E vedo che questa è anche la tendenza di tutti i gruppi politici, ma anche economici, che cercano di limitare la libertà dell'individuo, o addirittura di schiavizzarlo, sanno bene che il loro nemico è la famiglia. È un problema che si manifesta oggi anche nell'ateismo, nell'anticlericalismo o nell'anticristianesimo militanti perché questi gruppi sanno che la religione ricopre il ruolo più importante nella famiglia. Quindi penso che il rinnovamento della società, sotto tutti i punti di vista, dipenda dall'esistenza della famiglia e sulla sua funzione. Questo è quello che mi preoccupa davvero di più. Non intendo solo a livello personale ma più in generale perché la famiglia non è stata il tema principale della società dopo il 1989, e questo indipendentemente da chi era al potere. Sì, teoricamente, e questo è il problema, i programmi di tutti i partiti politici, compreso quello comunista, parlano della famiglia, ma la realtà è davvero diversa.

Arriviamo così al paradosso dove nella civilizzazione cristiana ed europea la famiglia si indebolisce ma, come già detto, la famiglia musulmana è molto forte. Hanno un tasso di natalità più alto, il loro numero è in crescita, e qui faccio riferimento anche a quanto da lei affermato sulla presenza dei musulmani in Europa che può provocare uno scontro di civiltà. Ma se guardiamo alla famiglia sembra che loro siano più forti di noi.

Sa, lo sono e non lo sono. Da quando mi trovo a Praga organizziamo con i nunzi due volte all'anno degli incontri con gli ambasciatori dei paesi islamici e devo dire che sono incontri molto interessanti. Si tengono sempre a pranzo, fuori dall'ambiente ecclesiastico, di solito presso qualche ambasciata dei nostri amici ambasciatori o ambasciatrici. Non dimenticherò un colloquio molto importante con il nunzio cui si aggiunse l'ambasciatrice dell'Egitto. Penso che fosse una donna eccezionalmente colta, una vera personalità. Disse questo: "Rendetevi conto che la questione della libertà dell'individuo è anche la questione della libertà della famiglia e della società. Basandomi sulla mia istruzione e su quello che osservo posso dire questo. La società occidentale mette al primo posto la libertà dell'individuo, ma non dell'uomo come essere sociale. E questo individuo può sacrificare la propria famiglia, la città, lo stato a favore della propria libertà. Egli ritiene che la propria libertà sia l'unico valore per il quale sacrificare tutti. Nella nostra cultura la piramide è rovesciata, in cima c'è lo stato, poi la città, la famiglia e l'individuo. E se desideriamo creare un'armonia tra noi musulmani e voi cristiani, e neanche per voi in passato è stato facile, allora dobbiamo trovare un equilibrio tra il singolo, la famiglia e la società". E io credo che questo sia legato alla questione della disoccupazione dei giovani. Adesso non voglio sembrare come quello che elogia il regime precedente, ma ricordo la vita dei miei genitori che, quando andarono in pensione, ebbero due possibilità. O continuare a lavorare senza percepire la pensione aumentando così quella parte dei contributi legata agli anni di lavoro oppure prendere la pensione potendo guadagnare soltanto entro un certo limite, esisteva una regolamentazione del numero di ore o dell'ammontare dello stipendio. Lo stato totalitario di allora aveva calcolato che la discrepanza tra la bassa natalità e il numero di pensionati sarebbe potuto diventare un problema davvero grande. Oggi ce ne dimentichiamo ma rendiamoci conto che è fondamentale discutere in che modo risolvere nell'ambito dell'Unione europea la questione della disoccupazione giovanile, questa dovrebbe essere la priorità numero uno. La seconda cosa è la questione demografica, non intesa come arma contro l'Islam, perché ciò che ha ricordato lei è vero, ma è relativo, vediamo infatti che negli stati islamici e nelle società musulmane dove cresce il tenore di vita necessariamente diminuisce anche la natalità.

Questo è un fenomeno generale.

S, ma penso che dovremmo considerare che la nostra è sì una via facile verso il benessere e un tenore di vita più alto, ma per il futuro è una bomba ad orologeria. Questa sproporzione tra le generazioni non dovrebbe esserci mai.

Parlando dell'Islam, come sa alcune frazioni dell'ISIS sono penetrate in Libia e su Internet hanno cominciato a diffondere messaggi del tipo "siamo a sud di Roma". Dicono che un giorno conquisteranno Roma e Costantinopoli, come aveva profetizzato Maometto. Quanto seriamente dobbiamo prenderli e come vengono percepiti in Vaticano, ovvero nel cuore più sacro di Roma?

L'anno scorso al pubblico mondiale e al mondo dei media sono arrivate due dichiarazioni. Da una parte l'appello di **papa Francesco** che ha invitato a fermare le aggressioni. Non ha specificato come, ha solo detto che vanno fermate, ma la settimana successiva il cardinale **Parolin** a New York ha specificato all'ONU "con tutti i mezzi legali disponibili", che è poi la definizione secondo cui, in caso di approvazione del Consiglio di sicurezza, è possibile ricorrere anche alle armi. Io credo che sia necessario portare avanti il dialogo, ma ciò non può essere fatto seguendo la via di **Charlie Hebdo**. Questa mattina discutevamo con un collega e dicevamo che se si fosse trattato di una rivista davvero umoristica, allora Hebdo avrebbe dovuto disegnare le caricature anche degli atei e dei secolaristi militanti. Se non riescono a prendere in giro se stessi, allora non è una vera rivista umoristica. Domenica abbiamo celebrato insieme a Petr Pířha una messa in memoria delle vittime delle dittature che ha detto: "come potete aprire un dialogo con l'Islam se non lo fate a livello religioso?" Loro non vogliono parlare solo di alcune questioni, per loro la questione della fede è seria. In questo senso penso che qui il problema più grande sia l'assoluta ignoranza della problematica. Noi dobbiamo sicuramente riconoscere che nell'incontro tra le culture non si riesce ad evitare degli scontri, anche dolorosi, ma rimane aperta la questione su come limitare quelli più duri e feroci, ovvero il terrorismo, l'odio, le guerre. D'altra parte, se vogliamo affrontare questo problema, dobbiamo sapere come farlo. È una questione soprattutto diplomatica. E con questo non intendo solo quella diplomazia astuta e pragmatica, intendo dire che dobbiamo vedere nell'altro il prossimo nostro da rispettare e con il quale cercare pazientemente una strada verso una certa simbiosi, una coesistenza.

Relativamente all'Islam militante penso che anche qui ci sia incomprensione. In realtà l'Islam nel nono, decimo secolo non era l'Islam dell'attuale stato islamico. È quasi comico parlare del califfato se pensiamo al califfato di Baghdad durante la vita di San Giovanni Damasceno, suo padre in fondo era il premier del governo del califfo. Maomettani, cristiani ed ebrei riuscivano a vivere insieme, come era possibile? Perché si rendevano conto che il buon senso è la priorità. Questo era l'eredità della classicità che la diaspora ebraica di Alessandria riuscì ad accogliere nei libri deuterocanonici. Penso che sia stato un grande errore che la Riforma abbia rigettato proprio questi libri. Parte dei cristiani ha rinnegato questi libri, e questo è sbagliato. E là dove si legge la Bibbia senza i libri deuterocanonici, e oggi tutto il mondo cristiano se ne sta rendendo conto, esiste il pericolo che il tradizionalismo prevalga sulla ragionevolezza della fede. L'altro momento che penso sia pure importante in questo ambiente è che l'intera nostra civiltà occidentale è una civilizzazione che davvero è cresciuta nella culla della simbiosi tra "*fides et ratio*". Ovvero la fede intesa anche come fiducia, senza fiducia non è possibile costruire nessuna società.

Cosa ci può dire della situazione delle minoranze cristiane in Medio oriente?

Penso che sia una tragedia molto complicata connessa anche con il romanzo citato di **Franz Werfel** perché sappiamo che dagli anni Venti del secolo scorso esiste una pressione programmata per scacciare le minoranze cristiane da questa parte di mondo. Sono i pensieri cari al panislamismo o al panturchismo, ma questo porterebbe ad un enorme impoverimento per questa regione. So che attualmente l'episcopato ha due ottiche: una è quella del "non dobbiamo andarcene, aiutateci", quindi non vogliono che appoggiamo troppo l'emigrazione ma piuttosto che cerchiamo di fermare questa pressione. L'altra è quella del "non è più possibile rimanere, aiutate". Nella nostra situazione siamo in contatto con le istituzioni statali dato che per dare il nostro aiuto non è possibile fare altrimenti, ma siamo in grado di aiutare solo parzialmente perché non siamo uno stato grande e dall'ottica mondiale non siamo una chiesa così grande.

Ma esistono anche zone dove le minoranze cristiane vengono rispettate, dove vivono in pace e da dove non vi arrivano così tante richieste di aiuto, forse la Giordania.

Sì, questo vale per la Giordania. Anche in Libano la situazione è relativamente più tranquilla. Alcuni sostengono che la posizione di queste minoranze cristiane stia migliorando anche in Iran. Va apprezzata anche l'attuale posizione dell'Egitto.

Il tempo a nostra disposizione sta per finire, vorrei quindi parlare del nostro progetto Gariwo. Come sa il concetto dei Giusti è di derivazione ebraica laddove con Giusto si intende il gentile che salva un ebreo. Le chiedo, quindi, se ci può spiegare questo concetto anche dall'ottica della tradizione cristiana, chi è il Giusto e come si comporta.

Penso che questo sia uno dei grandi doni del profeta Geremia. Siamo a Praga dove fu scritto lo splendido romanzo di Franz Werfel *Il romanzo del profeta*, in ceco è stato tradotto con il nome di *Geremia*. Sappiamo che il concetto di giustizia e di giusto nasce proprio dalla grande riforma del re Giosia. Secondo la tradizione di questo romanzo il profeta Geremia fu l'educatore del re Giosia, anche se storicamente non lo possiamo confermare con sicurezza, ma si tratta di quel contributo alla parte della Bibbia chiamata deuteronomistica perché è un'idea davvero nuova, una nuova interpretazione della Tora. Nel cristianesimo onoriamo i santi, penso allora che sappiamo che santo è colui che è giusto. Questa non è la giustizia antica. Facciamo caso che nel Nuovo Testamento Giuseppe, il fidanzato della Vergine Maria, fu un giusto. Perché? Perché non volle portarla in tribunale. Qui è necessario rendersi conto che la giustizia non è solo dare e avere, ma è anche la coscienza della fragilità dell'essere umano e del suo bisogno di sostegno. Penso che questo sia molto importante.

L'ultima domanda: cosa pensa del progetto di aprire a Praga un Giardino dei Giusti? Ed eventualmente se ha qualche luogo simbolico che le piacerebbe per questo Giardino.

Penso che sia un'idea bellissima perché il nesso con questo giardino evoca in me l'albero della conoscenza del bene e del male dell'Eden. Possiamo dire che è l'unica idea che non ha nessun mito cosmologico, è propria davvero della Bibbia. L'albero mantiene quella distanza tra la terra e il cielo, se non ci fosse, il cielo ci cadrebbe addosso e sarebbe una catastrofe. Quindi il progetto è molto bello, lo intendo come un giardino simile a quello presente nello stato di Israele. Dove farlo? Forse qui a Petřín (*l'estesa area verde intorno al Castello di*

Praga, NdT) ci sarebbe posto a sufficienza, oppure da qualche parte sotto il convento di Strahov perché nel quartiere di Malá Strana le Belle Arti non ce lo lascerebbero fare. Ma qui ci sarebbe lo spazio e certo troverebbe il suo posto. Avrei anche un primo candidato che presenterò durante le onorificenze di stato del Leone bianco, ovvero il figlio dello storico dell'arte **Marco Weirich**, era una famiglia ceco-italiana. Si chiama **Karel Weirich**, durante la seconda guerra mondiale salvò quasi duecento persone di origine ebraica, sia ceche che slovacche ed italiane. Tra di loro anche un dominicano di origine ebraico-italiana.

Durante la conferenza della Giornata europea dei Giusti dell'anno scorso ne abbiamo parlato, è già tra i nostri candidati. La ringrazio per l'intervista.